ULTIME l'Unità NOTIZIE

NEL CORSO DI UNA MANIFESTAZIONE ALLO STADIO DI VALMAURA

Domani il compagno Togliatti parlerà ai cittadini di Trieste

Commosso messaggio di benvenuto del P.C. triestino

TRIESTE, 29. — La preannunciata visita di Togliatti, la prima alla nostra città, ha suscitato il più grande entusiasmo fra i comunisti e i lavoratori che vedono in lui la guida sicura del P.C.I. e della classe operaia italiana.

Ma l'interesse per l'arrivo di Togliatti e l'attesa del discorso che egli pronuncerà, domenica pomeriggio, allo stadio di Valmaura, sono vivissimi nella cittadinanza in genere perchè la sua personalità riscuote stima e considerazione in tutti, in coloro che non hanno un preciso colore politico, come pure negli avversari.

E' diffusa la preoccupazione in molti che lo stadio, con i suoi 30 mila posti circa, non sarà sufficiente a contenere la folla che accorrerà per sentire il discorso del segretario generale del PCI. Il P.C. di Trieste ha indirizzato al compagno Togliatti un caloroso benvenuto nel quale lo ringrazia per la sua visita «che è un grande avvenimento, di buon auspicio per il movimento democratico di Trieste, perchè rinsalderà la fraterna unità dei comunisti, dei lavoratori italiani e sloveni di Trieste, con il poderoso schieramento delle forze più avanzate del popolo italiano che ha nel P.C.I. la sua avanguardia proletaria e in testa il capo più amato».

«Dalla politica del grande P.C.I. — prosegue il benvenuto — i comunisti triestini apprendono a fare sempre più forte il loro partito, a battersi sempre più validamente per far uscire Trieste dall'attuale situazione di grave crisi economica, di soffocamento delle libertà democratiche e di attentati alle conquiste dei lavoratori. Questa battaglia è parte integrante della lotta che il popolo italiano — e al suo fianco il movimento democratico triestino — conducono per un governo di pace, per la libertà e il progresso. Il nostro, compagno Togliatti, è un saluto combattivo e un impegno solenne a far fronte con onore ai nostri compiti — conclude il messaggio — con questo impegno ti diciamo il nostro benvenuto, certi di interpretare i sentimenti della grande maggioranza dei lavoratori e dei cittadini di Trieste».

Per l'unità d'azione dei sindacati sud-americani

NEW YORK, 29. — Il giornale messicano *El Popular* ha pubblicato una lettera di Lombardo Toledano, presidente della Confederazione degli operai dell'America Latina (CTAL), indirizzata alla organizzazione regionale inter-americana dei lavoratori, che ha tenuto il suo congresso annuale nella Costa Rica la settimana scorsa.

Lombardo Toledano ha detto che nonostante tutte le divergenze tra queste due organizzazioni, la CTAL è pronta a cooperare in ogni azione intesa a difendere gl'interessi della classe operaia dell'America Latina contro la penetrazione degl'imperialisti americani.

Il governo degli Stati Uniti — ha rilevato Lombardo Toledano — è responsabile per l'attuale persecuzione del movimento operaio in tutta l'America Latina, poichè arma ed appoggia i regimi filofascisti del Venezuela, del Paraguay, della Colombia, di Cuba, del Nicaragua, del Salvador, dell'Honduras, della Repubblica Dominicana e del Guatemala.

Un complotto clericale scoperto in Argentina

BUENOS AIRES, 29. — Un comunicato della prefettura di polizia della provincia di Buenos Aires annuncia la scoperta di un complotto nella località di Canuelas.

I principali organizzatori del complotto sono, secondo un comunicato della polizia, il commerciante Victor Brignani, presidente della giunta parrocchiale di Canuelas e membro dell'Azione Cattolica, e il parroco di Canuelas, padre Josè Borlandelli.

Una base militare americana a Formosa

NEW YORK, 29. — L'agenzia americana «A.P.» informa che il governo degli Stati Uniti intende costituire una base militare americana a Formosa, invece di limitarsi a controllare quelle di Cian Kai-scek.

LE CONTRADDIZIONI IMPERIALISTICHE DIETRO IL CONFLITTO NEL VIET NAM DEL SUD

Contrasto aperto tra S.U. e Francia mentre a Saigon infuria la battaglia

Il premier francese Faure per la destituzione di Ngo Dinh Diem, al quale il governo di Washington riconferma il suo appoggio - Il primo ministro respinge gli ordini di Bao Dai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29 — *Da quarantott'ore, l'Indocina è tornata al centro dell'attenzione mondiale, in seguito alla crisi politica del Viet Nam del Sud, che fomentata dietro le quinte dal conflitto franco-americano, è precipitata da ieri mattina in guerra civile. Stamane all'alba i combattimenti sono stati ripresi con violenza anche più aspra a Saigon e nel quartiere periferico di Sciolon. Sin dall'inizio si imponeva la schiacciante superiorità di mezzi delle forze governative, che prevalevano anche più nettamente nel pomeriggio.*

Dopo aver scacciato i Binh Xuyen dal loro più importante caposaldo, il liceo Petruski, le truppe di Diem proseguono l'avanzata verso il quartiere cinese, lungo il Boulevard Gassendi, una delle maggiori arterie della capitale. Il comando generale dei Binh Xuyen si ritirava più a sud ma i suoi uomini, attestatisi su nuove posizioni, continuavano a resistere accanitamente.

Frattanto la battaglia si sviluppava in altre zone. Al centro di Sciolon, fra la prefettura e il quartiere mondano, le truppe governative, appoggiate da frequenti tiri di mortai, hanno scatenato vari attacchi piuttosto incerti e confusi, senza ottenere notevoli successi.

Un nuovo focolaio di guerra si apriva per un certo tempo nella zona del porto, dove le truppe di Diem volevano riprendere il commissariato, occupato ieri l'altro da due sezioni di Binh Xuyen Qui, dopo un primo tentativo fallito, esse sono state però bloccate dalle forze francesi, intervenute per impedire la distruzione delle istallazioni portuali.

Se a Saigon si combatte e si contano altre migliaia di morti e di feriti, la polemica si è aperta asprissima fra le due capitali maggiormente interessate: Parigi e Washington. Oggi per la prima volta, il governo francese ha preso posizione ufficialmente. Era Faure in persona, il presidente del Consiglio, a dichiarare: «Il governo Diem non risponde più alla sua funzione». E Londra ha fatto sapere di appoggiare questa posizione. A Washington, il dipartimento di Stato si affrettava a replicare seccamente che gli Stati Uniti continuano a sostenere completamente Ngo Dinh Diem.

Sicuro di questo appoggio, l'attuale capo del governo di Saigon ha risposto arrogantemente alle due proposte fatte ieri da Bao Dai che lo ha invitato a recarsi a Cannes, ed a cedere i poteri militari al generale Nguyen Van Vi. «La presenza di Diem è necessaria nel Viet Nam», dichiarava un comunicato della presidenza del Consiglio. Cade così il progetto di risolvere la crisi politica in una riunione di notabili e di rappresentanti delle sette da tenersi, secondo la proposta di Bao Dai, a Cannes. Allo stesso modo, Diem si rifiuta di accettare l'ordine di trasferire i propri poteri militari. Nguyen Van Vi, che quando alcuni mesi fa ricopriva la carica di Capo di Stato Maggiore, fece parlare di sè come accanito oppositore del governo.

Ngo Dinh Diem sfrutta così i suoi primi successi. Appare ormai evidente che la guerra è scoppiata su un ordine preciso. Non si sa ancora quale parte vi abbiano avuto gli intrighi americani, ma Diem ha voluto mostrare che l'esercito era dalla sua parte e che non rifiutava di sterminare i Binh Xuyen. Agli occhi del mondo egli vorrebbe dar la prova che tutto si limiterà ad una semplice operazione di polizia per l'eliminazione dei gruppi ribelli.

Anche se la guerra non si estenderà con l'intervento delle altre sette, non per questo sarà facile, tuttavia risolvere la crisi di governo secondo la linea del dipartimento di Stato. Il prestigio di Diem è più che scosso. La sua formazione governativa è puramente teorica, essendosi dimessi ben tredici dei suoi ministri. Non si sa quali risultati, del resto, potrebbe dare la convocazione di un «alto consiglio politico», specie di consulta nominata dall'alto, con la partecipazione dei vari gruppi e sette. La proposta, formulata dagli americani, è per ora caduta nel vuoto.

L'aggravarsi degli avvenimenti prelude a conseguenze più gravi. Diem e gli americani cercheranno di sfruttarli per impedire l'organizzazione delle elezioni, previste per il luglio 1956 dagli accordi di Ginevra e che dovrebbero portare all'unità del paese. Anche su questo punto Faure è tornato stamane a prendere posizione assicurando che la Francia terrà rigorosamente tutti i suoi impegni.

L'azione americana si trasforma così in una vera e propria provocazione in grande stile contro la Repubblica democratica del Viet Nam e per il sabotaggio della pace raggiunta a Ginevra. Ma c'è anche da notare che nessun accordo si manifesta, finora, fra gli obiettivi di Washington e di Parigi: il conflitto imperialistico fra queste due potenze occidentali si è spinto a tal punto che, per la prima volta in questo dopoguerra, ha finito per travolgere il Viet Nam del sud in un inizio di guerra civile.

MICHELE RAGO

I SOCIALDEMOCRATICI DI BONN PER LA RIUNIFICAZIONE

Ollenhauer chiede che la Germania abbandoni gli accordi di Parigi

Si riaprono i contrasti franco-tedeschi sulla Saar con i colloqui fra Adenauer e il ministro degli esteri francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 29. — La battaglia del carbone e dell'acciaio per la proprietà dell'azienda Roechling di Foelklingen, una cittadina nei pressi di Saarbruecken, è stata al centro della conferenza franco-tedesca iniziatasi oggi pomeriggio a Bonn dopo che, in mattinata, Adenauer e Pinay avevano esaminato altri problemi di carattere politico.

Nel corso di questo incontro i due ministri degli Esteri si sono messi d'accordo per «riattivizzare la politica europeistica» sulla base di un piano di Pinay per la creazione di un «direttorio europeo» formato dai presidenti del Consiglio dei paesi aderenti all'Unione occidentale. Secondo la radio americana in Germania, i due ministri hanno anche discusso della creazione di un «Piano Schuman atomico».

Nella seduta pomeridiana, tenutasi alla Cancelleria federale, il discorso ha sfiorato brevemente il tema di una conferenza a quattro, per concentrarsi subito dopo sul destino di quelle acciaierie. Il governo Faure - Pinay vorrebbe che il 60 per cento del pacchetto azionario passasse a Parigi in conto riparazioni, e che i signori Roechling si impegnassero, su pressioni di Bonn, a vendere l'altro 40 per cento delle azioni a uno o più gruppi finanziari francesi. Contro questo piano il governo di Bonn ha preso energicamente posizione nei giorni scorsi.

Un altro punto di contrasto fra i governi di Parigi e Bonn è fornito dalla conferenza che i tre ministri degli Esteri occidentali terranno l'otto maggio a Parigi: Adenauer vorrebbe parteciparvi su un piede di eguaglianza, così da dare ad essa il carattere di una piccola conferenza a quattro; ma il governo francese si oppone a questo progetto temendo che esso crei nuove complicazioni internazionali, in vista di un incontro con il ministro degli Esteri dell'Unione sovietica.

Mentre Adenauer e Pinay trattavano alla Cancelleria la realizzazione dei trattati di Parigi, la direzione del Partito socialdemocratico si riuniva a poche centinaia di metri di distanza, per ascoltare una relazione di Ollenhauer sulla attuale situazione internazionale e formulare un piano per la riunificazione che verrà sottoposto tra alcuni giorni al Cancelliere.

Per evitare il fallimento di una nuova conferenza a quattro — ha detto in sostanza Ollenhauer — occorre concentrare l'attenzione sullo *status* futuro della Germania che dovrà rinunciare ai trattati di Parigi per entrare a far parte di un patto di sicurezza collettiva. Un'altra condizione del successo della conferenza è, a parere del capo socialdemocratico, che questa conferenza venga convocata prima dell'ingresso definitivo della Germania occidentale nella NATO e nell'UEO.

Anche la direzione del sindacato dei metallurgici, forte di oltre un milione di iscritti, ha lanciato oggi un appello al governo di Bonn, invitandolo a rinunciare ai trattati di Parigi per rendere possibile la riunificazione e sventare la minaccia che il riarmo fa pesare sulla democrazia.

SERGIO SEGRE

Manovre sud coreane al 38° parallelo

SEUL, 29. — Alla presenza di Si Man Ri si stanno svolgendo nella Corea del sud, nella zona del 38. parallelo, manovre militari cui partecipano dodici divisioni e, per la prima volta, squadriglie di caccia a reazione.

DOPO L'INOCULAZIONE DEL VACCINO SALK

Altri bimbi americani colpiti dalla poliomielite

NEW YORK, 29. — Dopo i primi casi segnalati nei giorni scorsi, è stato annunciato oggi che numerosi altri bimbi sono stati colpiti dalla poliomielite dopo essere stati vaccinati col vaccino Salk. I casi più numerosi sono segnalati dalla California, ed uno anche dalla Georgia. Quest'ultimo caso è quello che ha maggiormente alimentato l'allarme che già si era diffuso, — poichè esso si è verificato non dopo la vaccinazione col prodotto dei laboratori Cutter — che era stato inoculato ai bambini negli altri casi — ma con quello di un'altra società, la Ely Lilli and CO., di Indianapolis. Quest'ultima tuttavia, non è stata ancora colpita dal provvedimento che ha colpito la Cutter, — il vaccino prodotto dalla quale è stato ritirato — e il suo siero continua ad essere regolarmente impiegato.

Anche per questo caso le autorità hanno infatti avanzato il ragionevole dubbio che il bimbo fosse già stato colpito dalla poliomielite prima di essere vaccinato. In effetti il *virus* della *Polio* sviluppa la sua virulenza dopo dieci-quindici giorni d'incubazione, mentre dalla vaccinazione di quei bimbi al manifestarsi del morbo non erano passati che tre o quattro, al massimo cinque giorni. E si nota da altra parte che i casi di poliomielite fin qui registrati non superano la media degli ultimi cinque anni.

Ora nei laboratori Cutter è in corso una rigorosa inchiesta per accertare se i casi finora segnalati rientrino nella naturale circostanza rilevata dai medici o se essi siano stati provocati dal vaccino difettoso.

Prudenti dichiarazioni di Tessitori sull'anti-polio

L'Alto commissario per l'Igiene e la Sanità pubblica, sen. Tessitori, ha reso noto che il Consiglio superiore di Sanità, ha esaminato cinque domande per la produzione e il commercio in Italia del vaccino contro la poliomielite, si che può considerarsi iniziata l'istruttoria procedurale a tale scopo.

Il sen. Tessitori ha fatto in proposito alcune prudenti dichiarazioni, in cui tra l'altro dice:

«Il Consiglio superiore di Sanità ha fatto voti "che, ai fini della concessione delle autorizzazioni già richieste per la produzione e l'impiego di simili vaccini, ed in attesa di poter disporre di una più completa documentazione ufficiale dei risultati annunziati all'estero, i controlli previsti dalla legge siano compiuti con la sollecitudine compatibile con le esigenze tecniche, che nel caso specifico implicano metodi molto delicati e complessi"».

La prudenza nella provocazione — ha detto ancora Tessitori — «è che giustificata dalle notizie riportate in questi ultimi giorni dalla stampa, circa alcuni fatti di indubbia interpretazione, verificatisi in coincidenza con l'uso del vaccino in parola».

SCANDALO IN INGHILTERRA

Il figlio di Oscar Wilde processato per bancarotta

LONDRA, 29. — Il figlio del noto scrittore inglese Oscar Wilde sarà processato per bancarotta. La notizia, diffusa dal *Daily Mail*, ha destato sensazione a Londra, dove il sessantanovenne giornalista e avvocato, che dopo lo scandalo del padre mutò il proprio nome in quello di Vyvyan Holland, è assai conosciuto negli ambienti letterari.

Si tratta del più giovane figlio vivente del famoso scrittore e drammaturgo. La causa è stata promossa dalle autorità fiscali in relazione a gravi irregolarità nel godimento dei diritti d'autore. Durante la guerra Holland — ritenuto qui uno dei migliori traduttori viventi dal francese — mise il suo talento al servizio della BBC, ma cominciò a trovarsi in difficoltà finanziarie nel 1950, quando scadde il termine di godimento dei diritti di due fra le più celebri commedie paterne: «L'importanza di chiamarsi Ernesto» e «Il ventaglio di Lady Windermere».

La moglie di Vyvyan Holland, Thelma, è consulente della regina Elisabetta in cosmetici e preparati di bellezza e durante il «Royal Tour» accompagnò la sovrana in Australia.

Conferenza internazionale sulla energia atomica

NEW YORK, 29. — Il comitato consultivo dell'ONU incaricato di preparare la conferenza internazionale sull'impiego dell'energia atomica a fini pacifici terrà la sua seconda sessione a Parigi a partire dal 23 maggio.

La prima sessione ebbe luogo in gennaio a New York per stabilire un ordine del giorno analitico della conferenza.

Resti dell'uomo paleolitico rinvenuti nella regione di Voronez

Discussi a Mosca i risultati delle spedizioni archeologiche

MOSCA, 29 — I risultati di numerose spedizioni archeologiche e etnografiche compiute nel 1954 sono stati discussi ad una sessione della sezione di scienze storiche dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, terminata a Mosca nei giorni scorsi.

La sessione ha notato che le spedizioni hanno arricchito la scienza con nuovi e preziosi materiali. Gli archeologi hanno studiato monumenti che risalgono dall'era paleolitica al tardo Medio Evo.

Di particolare interesse sono gli scavi di Kostienki, nella regione di Voronez, dove sono stati trovati i resti dell'uomo paleolitico. La spedizione di Khoresm ha scoperto tracce di sistemi d'irrigazione preistorici, i primi rinvenuti in quella zona. Di grande valore è la scoperta di una tomba scita presso Melitopol, che ha fruttato il rinvenimento di magnifici lavori artigiani. Le esplorazioni continuano in Estremo Oriente, nell'Asia Centrale, nella Transcaucasia ed altrove.

Alla sessione hanno assistito numerosi ospiti stranieri. Il prof. Dimitrov, membro corrispondente dell'Accademia bulgara delle scienze e direttore del Museo archeologico dell'Accademia, ha descritto gli scavi della città tracia di Sevtopolis, recentemente scoperta. Il prof. J. Poulik, storico cecoslovacco, ha parlato dei risultati degli scavi archeologici in Moravia, dedicando particolare attenzione ai monumenti archeologici del Medio Evo, per i quali egli è una delle massime autorità in Europa.

G. Stefan, membro corrispondente dell'Accademia rumena delle scienze, ha indicato i risultati degli studi archeologici che contribuiscono a risolvere il problema delle origini del popolo rumeno. Egli ha inoltre parlato dei monumenti slavi trovati nel territorio della Romania.

Misure sovietiche a favore dell'Austria

VIENNA, 29. — L'alto commissario sovietico in Austria, Iliciov, ha comunicato ieri al Cancelliere austriaco Raab che le autorità sovietiche di controllo rinunceranno a una serie di diritti che esse detengono in Austria.

Esse: a) trasferiranno alle autorità austriache il diritto di permettere la navigazione dei battelli francesi e tedesco-occidentali nella parte austriaca del Danubio; b) non solleveranno ostacoli al libero ingresso nell'Austria orentale dei cittadini dei paesi con cui l'Austria mantiene accordi sull'abolizione dei visti di entrata e di uscita; c) cesseranno di ispezionare i carichi sulla linea di demarcazione che separa la zona sovietica dall'Austia ovest.

Di più, l'URSS ha deciso di abolire la disposizione in base alla quale le autorità austriache non potevano disporre di aerei leggeri da adibire a operazioni di soccorso. Stamane, i primi quindici austriaci detenuto per crimini ai danni dell'URSS e liberati dal governo sovietico sono stati rimpatriati.

Il presidente austriaco Koerner, il Cancelliere Raar ed il ministro degli esteri Figl hanno frattanto risposto ai messaggi d'augurio loro inviati rispettivamente da Voroscilov, Bulganin e Molotov.

Il numero speciale per il Primo Maggio

Conterrà:

— Un editoriale di GIUSEPPE DI VITTORIO, Segretario Generale della Confederazione italiana del lavoro;

— Un articolo di ARTURO COLOMBI: «La politica operaia e le fortezze del capitale»;

— Una documentazione sulle forze sindacali nei vari Paesi;

— Servizi rievocativi sugli episodi che hanno contraddistinto la lotta per la libertà nei luoghi di lavoro, nel racconto dei loro protagonisti;

— Le complicità dei monopoli col fascismo;

— Brani di narrativa. Illustrazioni fotografiche.

Iniziative di pace per il Primo Maggio

Il decisivo contributo della classe operaia e dei lavoratori alla campagna per l'Appello di Vienna contro l'atomica

Fervono in tutte le città e i paesi d'Italia, i preparativi dei comitati locali della pace per dare alle manifestazioni del primo maggio il contributo del movimento e perchè la giornata internazionale dei lavoratori assuma un valore particolare di lotta nella campagna contro la preparazione della guerra atomica. Il primo maggio infatti, accanto all'8 maggio, anniversario decennale della fine della guerra, segnerà uno dei momenti culminanti della campagna attorno all'Appello di Vienna, anche dopo le prospettive nuove aperte dal rinvio del Congresso di Helsinki, spostato per la coincidenza di altri avvenimenti internazionali (le elezioni inglesi in primo luogo) al 22 giugno. Il rinvio infatti offre la possibilità, e la sua attuazione diventerà un impegno d'onore del movimento italiano della pace, di raggiungere per quella data l'obbiettivo numerico della raccolta di adesioni all'appello di Vienna, superiore, come è noto, ai risultati quantitativi raggiunti nelle precedenti campagne.

Il contributo degli operai, dei contadini e di tutti i lavoratori sarà ancora una volta determinante, come dimostrano gli ottimi risultati, comunicati oggi dal comitato nazionale della pace, di diciotto province dove il movimento ha avuto l'apporto maggiore, come intensità e come iniziativa, dei lavoratori, sia direttamente che attraverso le organizzazioni sindacali, e dove è stato superato o raggiunto il 50 per cento dell'obbiettivo di raccolta. Le diciotto province sono: *Ravenna* (80 %), *R. Emilia* (79,1 %), *Agrigento* (73,3 %), *Forlì* (70,5 %), *Siena* (68 %), *Ferrara* (66,6 %), *Bologna* (63,4 per cento), *Modena* (60,2 %), *Livorno* (58,8 %), *Firenze* (57,5 %), *Mantova* (52 %), *Viterbo* (52,5%), *Parma* (52,1 per cento), *Genova* (52 %), *Foggia* (52,5 %), *Trieste*, *Rimini*, *Ragusa* (50 %).

Il comitato nazionale della Pace, i numerosi comitati provinciali e locali hanno stampato e diffuso migliaia e migliaia di volantini e di manifesti di augurio ai lavoratori, con le parole d'ordine che illustrano il legame profondo che esiste fra la lotta contro la preparazione della guerra atomica e i problemi più direttamente legati alla vita dei lavoratori. La giornata del primo maggio infatti non solo imprimerà nuovo slancio alla raccolta delle adesioni, ma chiarirà i motivi della partecipazione attiva e dirigente degli operai e dei contadini italiani alla campagna attorno all'Appello di Vienna. Dal problema centrale della libertà nei luoghi di lavoro, dove i monopoli italiani, come avviene negli altri paesi atlantici, cercano di instaurare con gli stessi obbiettivi del passato, un clima di intimidazione e di oppressione che consenta la corsa al riarmo e alla preparazione della guerra atomica; al miglioramento del tenore di vita del popolo e allo sviluppo economico, impediti oggi dalle spese militari, dalla minaccia atomica, e dal mancato impiego dell'energia nucleare a fini di pace; alla unità infine dei lavoratori, che sul terreno della lotta per la pace trova le maggiori possibilità di rafforzamento e di estensione.

Fra le numerose notizie che ci sono giunte sulla preparazione del primo maggio, citiamo Modena, dove i partigiani della pace saranno presenti a tutte le manifestazioni che si terranno nei comuni e nel capoluogo, con oratori che porteranno il saluto del movimento, con pannelli opportunamente predisposti, con manifesti e striscioni di saluto e di augurio. Per tutti i comuni della provincia e per la città sono stati fissati precisi obbiettivi per la raccolta delle firme nella giornata, e così è avvenuto in numerose altre province del paese.

Leggete Rinascita

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir resp
DIREZIONE E AMMINISTRAZ. ROMA — Via IV Novembre 149 - Telef. 689.121 63.521 61.460 689.945 INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495
Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954
Stabilimento tipogr. U.E.S.I.S.A Via IV Novembre, 149 - Roma

La seduta alla Camera

(Continuazione dalla 1. pag.)

plausi tutti i settori dell'assemblea, tranne quello di estrema destra e il banco del governo.

In questo modo, attraverso la radio e la televisione, gli italiani hanno conosciuto il nome dell'uomo che per sette anni starà alla sommità dello Stato repubblicano.

L'atmosfera della seconda e decisiva seduta comune del Parlamento e dei rappresentanti regionali è stata, sin dall'inizio, molto diversa da quella della prima. L'aspetto della piazza del Parlamento, dei corridoi, del Transatlantico, dell'aula, era lo stesso di giovedì. Tuttavia, dopo la clamorosa ritirata di Fanfani e di Scelba, sul nome del futuro Presidente non gravavano più dubbi o interrogativi. Ma se l'attesa del risultato aveva perduto ogni drammaticità, i deputati, i senatori e i rappresentanti regionali che varcavano verso le 15 la scalea del Palazzo erano un po' emozionati proprio perchè certi che dall'urna, tra qualche ora, sarebbe uscito il nome del successore di Einaudi, della più alta autorità della Repubblica, dell'uomo che rappresenta tutti i cittadini

Sono le 15,15 quando i primi parlamentari entrano nell'aula e si fanno consegnare dai commessi la scheda bianca, la scheda che deciderà. Si tratta di deputati e senatori della sinistra che ben presto riempiono questo settore dell'assemblea, quando ancora gli altri sono quasi completamente vuoti. I democristiani, infatti, si sono attardati fino alle 15 passate nella riunione dei loro gruppi a palazzo Barberini. Le tribune del pubblico son gremite già da parecchio. In quelle che sovrastano il centro destra e la destra le donne e le ragazze sono in maggioranza e le gonne e le camicette celesti, blu mare, bianche, gialle, balzano agli occhi nella luce vivida dei riflettori. A sinistra si notano due anziani sacerdoti con la barba. Togliatti entra alle 15,30 e si siede al suo solito posto, al centro dell'estremo settore di sinistra. Restano in piedi sull'ultima scaletta Scoccimarro, Longo, D'Onofrio, Pajetta, Secchia.

Con otto minuti di ritardo sull'orario fissato, entra Gronchi e sale con passo giovanile la scaletta che lo porta al seggio. Merzagora si è attardato a chiacchierare con qualche amico e arriva con un leggero ritardo, applaudito dalla maggioranza. Pajetta commenta «Prima lo bruciate, poi l'applaudite». Merzagora si inchina verso il centro, stringe la mano a Gronchi e si siede. Il banco del governo è stranamente deserto. Non c'è Scelba, non c'è Saragat (il quale farà una semplice apparizione per votare e scomparirà subito dopo, rinunciando ad assistere ai momenti più solenni della seduta, mancano la stragrande maggioranza dei ministri e dei sottosegretari.

La votazione comincia ancora una volta dai senatori, dopo che Gronchi ha avvertito che per questo quarto scrutinio è sufficiente raggiungere la semplice maggioranza assoluta dei membri dell'assemblea. A fare l'appello è il segretario Guadalupi, a spuntare i nomi stanno Giuliana Nenni, Marzola e Russo. Tutto procede nella più assoluta normalità. Soltanto quando vota De Nicola un applauso unanime lo saluta. Il primo Presidente della Repubblica italiana si inchina verso l'assemblea, stringe la mano a Gronchi e a Merzagora e fa per avviarsi all'uscita, dimenticando di impostare la scheda nell'urna. Poi si accorge della distrazione, torna indietro sorridendo e vota.

Altro piccolo fatto nuovo: la stragrande maggioranza dei votanti, prima di liberarsi della scheda, fa un cenno di ossequio a Gronchi. Esauriti i senatori e i rappresentanti regionali è la volta dei deputati. Ma tra questi si frammischia Sturzo, venuto ieri per la prima volta a votare per il Presidente. I democristiani lo applaudono e il vecchio sacerdote, l'unico che faccia parte del Parlamento, risponde con sorrisi e cenni di benedizione. All'uscita del corridoio alcuni democristiani si affrettano a baciargli la mano. Alle 16,30 Giolitti sostituisce Guadalupi nella chiamata dei deputati e soltanto a quest'ora arriva Scelba. Il lampo dei *flash* marca il voto delle personalità: Nenni, Scelba, Togliatti e delle più eleganti deputate.

Sono le 16,40 quando Gronchi dichiara chiusa la votazione e procede allo spoglio delle schede. Immediatamente il brusio che ha caratterizzato questa fase della seduta si placa di colpo. Il primo voto che Gronchi legge è stavolta per lui, segue un suffragio per Segni, uno ancora per Gronchi, uno per Einaudi, un terzo voto per Gronchi cui ne segue subito un altro, quindi una scheda bianca. Quando sono state scrutinate una decina di schede il nome di Gronchi risuona ininterrottamente nel silenzio dell'aula per ben dodici volte. L'interrompe una scheda bianca e poi ricomincia la serie.

Non è passato neppure un minuto dall'inizio dello spoglio e la situazione è già chiara: la stragrande maggioranza dei suffragi converge sul Presidente della Camera. Gli occhi di tutti son rivolti sul protagonista e Gronchi sostiene con grande naturalezza il ruolo straordinario che la sorte gli ha affidato. La sua voce non tradisce nè emozione nè esitazione. Il tono della voce è sempre lo stesso. Merzagora, al suo fianco, lo aiuta a sistemare le schede in vari mucchietti. Ben presto ci si accorge che proprio Merzagora mette a posto le schede segnate col nome di Gronchi. Le altre, e cioè quelle per Einaudi, le bianche, le disperse e le nulle, le dispone Gronchi davanti a sè.

Il primo voto disperso che suscita commenti ironici è quello attribuito all'on. Ida Matarazzo, deputata monarchica. Il susseguirsi dei voti per Gronchi non lascia ormai alcun dubbio sul risultato finale e molti scrutatori volontari desistono dal tenere i conti. Tuttavia la tensione nell'aula è sempre viva. D'un tratto Gronchi si sbaglia. Pronunciato il suo nome, si corregge precipitosamente: «No, Einaudi». E poi si mette a ridere. Merzagora ha un gesto di fastidio quando spunta dall'urna un voto per lui. Un voto tocca anche a Zoli, tra gli immancabili mormorii. Ma ben presto si arriva alla 422ª scheda per Gronchi e l'assemblea si abbandona alla manifestazione di plauso che abbiamo descritto all'inizio.

Il banco del governo è ora di nuovo al completo: manca soltanto il povero Saragat. Quando Gronchi ha largamente superato i 500 voti accade un fatterello che desta irrefrenabile ilarità. Facendosi largo a fatica dietro le sedie dei ministri, un commesso si dirige verso il centro del banco del governo recando in mano un vassoio con un bicchiere di liquido bruno. Giunto all'altezza di Scelba, che sta conversando con Martino, il commesso si inchina e porge il vassoio al presidente del Consiglio. Scelba si volta d'improvviso e fa un gesto di diniego. Da sinistra una voce grida: «Bevilo! E' un *cynar*!». Uno scoppio d'ilarità si propaga nell'aula. Scelba capisce lo scherzo che gli è stato giuocato e diventa paonazzo fin sul cranio. Poi impallidisce, mentre anche i suoi colleghi di governo ridono. Alla fine, quando nessuno si tiene più, il viso di Scelba si sforza in un sorriso e in un gesto di apprezzamento per il misterioso autore della trovata, che è servita a mettere comicamente a nudo tutta una situazione politica. Il gesto, è inutile dirlo, era rivolto alla sinistra, donde partivano le risate più rumorose e gli applausi più divertiti.

Pochi minuti dopo, alle 17 e 20, lo spoglio delle schede termina e Gronchi dice: «Prego i segretari di procedere al computo dei voti». Sono le ultime parole che Gronchi pronuncia dal seggio di Presidente della Camera. Poi si alza per cedere il posto a Leone. Mentre s'avvia all'uscita, lo saluta un applauso di tutta l'assemblea (ad eccezione dei fascisti e di Scelba), gli si fanno intorno per stringergli la mano i membri dell'ufficio di Presidenza e i funzionari e, da sinistra, risuona il canto dell'Inno di Mameli. Qualche monarchico grida: «Viva il re», zittito dallo stesso Covelli. Ben presto il canto dell'inno nazionale copre ogni dissenso. Poco dopo l'uscita di Gronchi anche Merzagora lo segue facendosi sostituire dal vice-Presidente del Senato, on. Bo. Infine, dopo qualche minuto di attesa per la compilazione del verbale, si ha la proclamazione che abbiamo già descritto.

VANE MANOVRE

(Continuazione dalla 1. pagina)

rebbero in tal caso tutte democristiane)

In definitiva, tutte le indicazioni politiche che si possono trarre dalle quattro memorabili votazioni di questi giorni conducono, dagli episodi iniziali fino ai conclusivi, secondo un filo logico e con evidenza abbagliante, ad una unica conclusione. La conclusione è che la maggioranza governativa e quadripartita è apparsa in questa occasione quella che è: una finzione. La conclusione è che la faziosa politica di Scelba, e la faziosa politica di Fanfani, hanno determinato una frattura profonda nella D.C., una frattura che per la prima volta ha trovato una precisa espressione politica e parlamentare e ha determinato la sconfitta dell'uno e dell'altro dei due dirigenti clericali e della loro politica. La conclusione è che i piccoli partiti, prigionieri della finzione quadripartita, sono scomparsi in questa occasione dalla scena: la loro voce non si è neppure udita. La conclusione è, infine, che dal primo momento all'ultimo è apparso in luce piena quel che dal 7 giugno ad oggi i faziosi si ostinano a negare: il peso determinante dei comunisti e dei socialisti — forza la più compatta nel Parlamento come nel Paese — e quindi l'impossibilità di dare vita a una vera maggioranza e quindi a una politica nazionale contro o senza questa forza.

E c'è forse perciò, al di là della stessa sconfitta di Scelba e Fanfani, una conclusione più generale che dovrà essere tratta dalla felice elezione a grande maggioranza democratica del Capo dello Stato; ed è la riprova che tre sono i partiti che rispecchiano gli orientamenti della stragrande maggioranza della Nazione, e che solo sulla base di questa constatazione è possibile trarre il Paese dalla crisi e determinare — nel Parlamento e nel Paese — un clima di distensione per una buona e fattiva politica interna e internazionale.